



Regia:
Cristian Mungiu



Attori:

Judith State
Marin Grigore
Orsolya Moldován
András Hatházi
Macrina Barladeanu
Zoltán Deák
Mark Blenyesi

Soggetto:

Cristian Mungiu

Sceneggiatura:

Cristian Mungiu

Fotografia:

Tudor Vladimir Panduru

Montaggio:

Mircea Olteanu

Produzione:

Filmgate Films
Les Films du Fleuve
Mobra Films
Why Not Productions

Distribuzione:

BIM Distribuzione

ANIMALI SELVATICI

R.N.M.

(Romania, Francia, Belgio - 2022 drammatico - 125')

TRAMA

Matthias lascia il suo lavoro in Germania e torna da suo figlio Rudi che vive con la madre Ana. L'uomo vuole recuperare il tempo perso e dedicarsi di più a suo figlio e a suo padre che è anziano e malato. Un giorno, Rudi si trova nel bosco e viene turbato da qualcosa che lo getta in uno stato di shock, da quel giorno il bambino non parla più e i suoi genitori cercano di capirne la causa. Disorientati e combattuti interiormente, Matthias e Ana vengono assaliti da dubbi e sospetti...

CRITICA

Il protagonista di questo nuovo film di Christian Mungiu si chiama Matthias. Lo troviamo al lavoro in un mattatoio, in Germania, dal quale però fugge dopo avere steso con una violenta testata un uomo che gli aveva dato del "fottuto zingaro", o qualcosa di molto simile.

Così Matthias torna nel villaggio rumeno da dove proviene, ritrovando un figlio preso da una inspiegabile paura che l'ha fatto smettere di parlare e una moglie che cerca di proteggere questo bambino, un padre anziano e malato, e un'amante dalla quale fa fatica a separarsi.

Poi, in quel villaggio che si vanta di aver espulso gli zingari, e di far convivere eticità diverse come quella rumena, quella ungherese e quella tedesca, nel grande panificio industriale diretto dall'amante di Matthias vengono assunti tre nuovi lavoratori provenienti dallo Sri Lanka, a fare il lavoro che i locali non vogliono più fare, perché pagati troppo poco.

E le tensioni esplodono, portando alla luce conflitti vecchi e nuovi.

Quello di Mungiu è un film difficile, o forse troppo facile, da mettere a fuoco.

È volutamente sfuggente nel modo in cui racconta la sua storia, spostando continuamente l'attenzione da un filo della trama a un'altro, fino a un finale che vuole essere evocativo e vagamente surreale, e forse enigmatico in maniera anche troppo insistita.

Non è una questione di lingua, di cinema, che è al contrario chiarissimo, diretto, nitido, un cinema che pur raccontando una storia fatta di piccoli eventi quotidiani ha la capacità di tenere lo spettatore dentro, a questa storia.

Il fatto è che Mungiu ha voluto mettere insieme talmente tante cose (il piano politico della storia, il razzismo e il capitalismo, e le tante vicende private che invece si focalizzano sul maschilismo patriarcale, i ragionamenti storici sul ruolo geopolitico del suo paese e altri che riguardano i massimi sistemi sulle xenofobie contemporanee), e dare a tutte queste lo stesso peso, anche se non lo stesso tempo, che, alla fine, si fa fatica a trovare un punto focale netto. O a spiegare esattamente certe ricorrenze, come quelle che legano le origini delle paure del figlio di Matthias, e la sorte di suo nonno.

È abbastanza chiaro che il titolo originale di *Animali selvatici* (R.N.M., che sta per risonanza magnetica nucleare, l'esame cui viene sottoposto il padre del protagonista a un certo punto, con Matthias che scorre ripetutamente sullo schermo del suo telefono le immagini di quella risonanza) è scelto in virtù delle intenzioni di Mungiu, più che per il peso di quell'esame nella trama del film.

Quello che Mungiu, con *Animali selvatici*, si propone di scansionare sono i mali "nascosti" della nostra società, solo che questi mali sono molto chiari, molto evidenti, niente affatto nascosti, e a rimanere sfuggente è l'immagine complessiva, quella che dovrebbe nascere dalla sovrapposizione di ciò che è evidente e ciò che è sottostante.

Ed è sfuggente, per paradosso, per eccesso di precisione analitica. Per calcolata programmaticità. Strapieno di piani narrativi e di significato che si vanno a sovrapporre e alternare, *Animali selvatici* è così preciso - certo, anche nella sua messa in scena - e così oggettivante nella sua analisi (che pure, diciamolo apertamente, non è così originale o inedita) da non lasciar spazio a qualsiasi forma di emozione.

Quello di Mungiu è un film calcolatissimo, freddo e spoglio come certi suoi ambienti, nel quale, in finale, c'è quasi tutto tranne il calore umano, la passione per quel che si racconta, la capacità di ingaggiare emotivamente chi sta lì a guardare lo schermo. Un paradosso, pensando a quanto invece nel film si insiste nel parallelo tra la condizione umana e la ferinità animale che ancora ci si porta dentro. (Federico Gironi da *Coming Soon*)

Il nuovo cinema rumeno ha ormai quasi trent'anni, ma di quell'afflato espressivo che, attraverso una feroce parodia del passato, si impegnava a leggere le contraddizioni del presente, è rimasto ben poco. I suoi principali alfieri hanno preso delle strade differenti da quel punto di origine, connotando in modo molto netto il proprio modo di realizzare film. [...] (Giancarlo Usai, *OndaCinema*)

